

◆ **Uno studio del Cts rileva che ora i ragazzi scelgono di andare all'estero per imparare le lingue**

◆ **Il 28% in più, rispetto all' '98, prova il turismo naturalistico. Mete preferite Grecia e Spagna**

E il teen-ager scoprirà la vacanza ecologica

Boom di presenze nei campus «verdi»

ROMA Non solo spiagge e discoteche. Accanto alle mete tradizionali sono in forte aumento, tra i giovani, le vacanze ecologiche e quelle dedicate allo studio di una lingua straniera. È il Cts (Centro turistico studentesco) a renderlo noto evidenziando come sempre più numerosi gli under 26 che scelgono di trascorrere la pausa estiva in una città straniera per impararne la lingua madre (quest'anno si è registrato un incremento del 35%), o in campi naturalistici per la salvaguardia della flora o della fauna in estinzione (+28%). Per quanto riguarda i corsi estivi, tra le mete più gettonate l'intramontabile Londra e l'Irlanda, vero paradiso per chi intende approfondire la conoscenza dell'inglese rimanendo al di fuori del caos cittadino tipico delle metropoli europee e non.

Inferiori le percentuali di chi vuole imparare il francese (8%), lo spagnolo (6%) ed il tedesco (4%). Ma la vera sorpresa di quest'estate è stato il boom che hanno registrato i campi studi e ricerca felici di ospitare giovani volontari alle prese con tartarughe marine, delfini, lupi ed orsi: un modo intelligente, secondo lo stesso Cts, per coltivare la passione per l'ecologismo e la natura spendendo cifre non esorbitanti. Nonostante la diffusa inversione di tendenza che ha cambiato il modo di concepire le vacanze, c'è sempre chi rimane ancora alla vacanza tradizionale. In questo caso a guidare la classifica delle mete privilegiate tra i giovani

ni è la Spagna (con un 26% delle richieste) seguita dalla Grecia (20%). Su questo fronte vanno bene anche le città europee il cui fascino non manca di attirare ragazzi e ragazze italiani: a detenere il primato della meta scelta dal maggior numero di giovani è Londra, con il 18% delle preferenze. Quali sono però i motivi di questo cambio di trend? Le cause secondo gli operatori del Cts sarebbero da attribuirsi al fatto che al giorno d'oggi i giovani preferiscono frazionare le loro vacanze in più periodi nel corso dell'anno

(le stime parlano di un accorciamento della vacanza media dai 15 giorni dello scorso anno al 7 del 1999). Un fenomeno questo che apre le porte ad una maggiore individualizzazione delle vacanze, anche in virtù delle numerose offerte fuori stagione durante l'arco dell'anno.

E intanto sul fronte del traffico, almeno oggi, situazione tranquilla sulle strade italiane a parte qualche affollamento alle frontiere e qualche piccola coda, poi risolta, per incidente sulla A14 in prossimità di Roseto degli Abruzzi

o per cantieri (A10 Genova-Ventimiglia). Il traffico intenso ha congestionato l'area della tangenziale di Mestre dove si è formata una coda di sei chilometri già a partire da quarto d'Altino e fino all'ingresso dell'Autostrada Venezia-Milano. Per domani mattina si attende un'ultima impennata. Gli esperti sono in guardia soprattutto per la Salerno-Reggio Calabria visto che si prevede traffico intenso verso sud per il ponte dell'Immacolata. Affollate per tutto il giorno, invece, le strade che portano in Europa.



Giovani con il sacco a pelo e lo zaino sulle spalle

Maurizio Bello

Una task-force per l'esodo L'AcI potenzia i soccorsi: 3mila mezzi in più

ROMA Arriva l'esodo, in andata o in ritorno, di Ferragosto, e l'AcI 116 si rafforza: una task force di 90 persone ai centralini, 3.000 mezzi di soccorso in 900 centri operativi con 5.000 uomini aiuterà gli italiani al volante. In una nota, l'Automobile club italiano mette l'accento sulla sicurezza: «Malgrado l'accresciuto impegno delle istituzioni - si legge, delle forze dell'ordine e dell'opera di sensibilizzazione dei mezzi di comunicazione, il fenomeno degli incidenti mortali non accenna ad attenuarsi». Anzi aumenta, a leggere i dati diffusi dall'AcI: finora sono 316 le vittime della strada nei week-end di luglio e agosto, contro le 312 vittime

del '98 e le 283 dei week-end di luglio e i primi due idi agosto '97. Sono aumentate anche le richieste di soccorso, +43% finora ad agosto rispetto al dato medio di luglio. Ricordando che «oltre il 70% degli incidenti è dovuto al comportamento di chi guida», l'AcI ricorda una serie di regole essenziali e di base: anzitutto, prima di partire informarsi sulle condizioni meteo; controllare il veicolo, gomme, luci, livello liquidi e freni; mettersi in viaggio riposati, evitando ore calde e ore di punta; non assumere farmaci che possano causare sonnolenza o eccitazione, né tantomeno alcol; per gli automobilisti, regolare bene il sedile, non lasciare og-

getti liberi nell'abitacolo, assicurare bene i bambini al sedile e, infine, partire con le cinture allacciate.

In viaggio, l'AcI ricorda che occorre rispettare i limiti di velocità e, «in ogni caso, adeguare la velocità alla situazione»; rispettare le distanze di sicurezza in base allo stato della circolazione e della strada; non occupare la corsia d'emergenza; non superare, mai, a destra; prima di un sorpasso controllare con uno sguardo agli specchietti se c'è qualcun altro in arrivo da dietro; segnalare sempre con la freccia; non tagliare la strada al veicolo superato. Infine, l'AcI ricorda che non si deve usare il cellulare mentre si guida.

Tutto esaurito a Ferragosto Pienone nelle località di mare e di montagna

ROMA Avviso ai vacanzieri improvvisati: vietato prenotare all'ultimo momento. Chi sta pensando ad un «last minute» nelle mete italiane preferite a ferragosto, rischia di imbattersi ovunque nel cartello «tutto esaurito». Proibito pernottare a Maratea: sulla splendida costa lucana gli alberghi hanno già fatto il pieno, ma non se la passerà meglio il turista che punta sulla Calabria. Da Praia a Mare a Scilla, da Isola Capo Rizzuto a Melito è un via vai di vacanzieri, molti tedeschi, che hanno occupato tutti i posti disponibili. Un'indagine condotta dall'Osservatorio turistico della Confesercenti su 450 strutture alberghiere parla chiaro: in

alcune zone d'Italia la possibilità di trovare il tutto esaurito in questo fine settimana è garantita al 100%. E così nelle Marche, dalle celebri spiagge di Gabicce fino a Grottammare, ma anche a Senigallia e Fano: singole o doppie, matrimoniali o suite, ormai è tutto occupato. Le coste dell'Italia centrale, infatti, sono state invase già prima di ferragosto: in Abruzzo, da Giulianova a Silvi marina e da Ovindoli a Pescasseroli gli alberghi hanno fatto il pieno, ma non se la passerà meglio chi tenterà il tutto per tutto in Emilia Romagna. Gli albergatori delle tradizionali mete ferragostane (Rimini, Riccione, Cervia o Cesenatico) che si pensava

avessero perso i fasti di un tempo, risponderanno agli avventori «tutto esaurito» nel 97% dei casi. Con uguale probabilità sarà difficile restare sull'isola d'Elba, se non traghettandovi di passaggio, o pernottare a Viareggio o Porto Ercole: la Toscana quest'anno è lanciata verso il primato dell'afflusso turistico sulla penisola. Si pensava ad un flop in Puglia, dopo che molti turisti avevano ritirato le prenotazioni per la paura del conflitto in Kosovo. Eppure, dalla punta del Gargano (Vieste e Rodi) alle spiagge di Gallipoli e Otranto tra il 14 e il 15 agosto il «tutto esaurito» viene dato all'80%. Idem in Liguria e in Sardegna.

L'INTERVISTA ■ ANDREA RANIERI, responsabile scuola Cgil

«Filtrare l'ingresso agli atenei è un bene per chi studia»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA «Attenti che lasciando le cose così come stanno si lascia tutto il potere ai baroni universitari che possono continuare indisturbati a fare la loro selezione di classe, bocciando e respingendo gli studenti nel corso degli anni» questo è il messaggio che Andrea Ranieri, segretario confederale Cgil, lancia agli studenti universitari che hanno bocciato la proposta del ministro Zecchino di «filtrare» le iscrizioni all'università sulla base della loro preparazione.

E parte da un dato del sindacalista, quello reso noto recentemente a Bologna da «Alma laurea»: sui 30 mila laureati di 13 atenei italiani lo scorso anno - circa metà dei laureati in Italia - solo l'8% si è laureato in corso, la metà ha impiegato più di 7 anni. Sugli abbandoni il discorso è più complesso.

Viene confermato formalmente il dato del 35% di abbandoni, ma la cosa più significativa è che il 20% si concentra nel primo anno di corso. «Pagano solo la prima rata di iscrizione e poi non continuano. Buona parte di loro sono studenti provenienti dai «professionali» e dai «tecnici» che molto probabilmente si iscrivono all'università in attesa che arrivi un'occasione di lavoro - commenta il sindacalista. - Quelli che abbandonano di meno sono gli studenti che provengono dai «classici» e dagli «scien-

tifici». È vero che sono i più preparati a seguire l'università, ma sono anche quelli condannati alla laurea».

Perché sono condannati alla laurea?

«A loro un'opzione lavorativa non interessa, perché non hanno nessun titolo di studio che possa essere valorizzato in un contesto lavorativo. Mentre gli studenti dei tecnici e dei professionali sono quelli che abbandonano di più, o perché trovano lavoro oppure perché non ce la fanno a seguire i corsi».

Perché parte da questo dato?

«Perché abbiamo costruito l'università di massa, ma dobbiamo fare i conti con il fatto che questa università di massa continua ad essere profondamente classista. Lo si vedeva da chi ritarda il conseguimento della laurea, dagli abbandoni, dal fatto che gli studenti dei licei sono quelli che hanno più probabilità di arrivare alla laurea. I corsi di studi universitari sembrano fatti a posta per loro. Nel '68 si sono liberalizzati gli accessi, ma non è cambiato niente del modo di essere delle facoltà. Non si è costruita nessuna struttura di accoglienza che fosse in grado di valutare e valorizzare le competenze diverse da quelle del classico e dello scientifico. Questo è il primo problema che si lega alla riforma della scuola secondaria superiore».

E che prevede?

«Meno indirizzi di quelli attuali, più aperti e con una certificazione dei crediti e delle competenze



Studenti all'interno dell'Università La Sapienza di Roma

di ciascuno che permetta anche di passare da un indirizzo all'altro colmando le lacune ed i vuoti. Pensiamo ad una scuola secondaria superiore molto qualificata e meno rigida dell'attuale, che permetta più passaggi e che non sia fatta di scelte irreversibili e che consenta di valutare le competenze culturali acquisite anche in un corso professionale».

Quindi lei invita a pensare all'università partendo da quella che sarà la scuola riformata?

«Esattamente e di cui l'esame di Stato di quest'anno è stato un primo, importante anticipo. Quindi mi auguro che dalla scuola non escano soltanto degli studenti che abbiano un voto di lau-

rea, ma che abbiano indicati i loro crediti formativi per competenze specifiche...»

È l'obiettivo indicato dal recente quadro per l'autonomia didattica?

«Sì. Pensiamo a dei giovani che entrano in un sistema di crediti formativi che finalmente può dar conto anche delle loro competenze personali. Pensiamo ad una scuola secondaria che presenta all'università la persona, con i propri crediti e di i propri debiti, con i propri punti alti e le proprie lacune. E la presenta ad un'università che è in grado di cogliere questi aspetti proprio perché comincia ad organizzarsi sulla base del sistema dei crediti,

mettendo al primo posto finalmente lo studente che deve apprendere. In questo quadro è giusto che l'università valuti crediti e debiti di chi si iscrive all'università...»

Siamo quindi alla proposta del ministro Zecchino?

«Sì, ma ha diritto di farlo se allo stesso tempo è in grado di darsi gli strumenti per colmare quelle lacune costruendo un'offerta compensativa che può chiamarsi orientamento, tirocinio o «anno zero». E ricorrendo a quelle forme di attenzione allo studente che lo mettano in grado di fare i conti con le proprie lacune come il turaggio, l'orientamento. Magli studenti non ci stanno...»

«Starei attento a dire «nessuna forma di valutazione, si scrivono tutti dove gli pare». È quello che piace da morire ai baroni. La selezione la fanno poi loro attraverso gli esami, senza fare nessuno sforzo né di valutazione, né di orientamento, né di tutoraggio. Il vero problema è quello di costruire gli strumenti per mettere in coerenza la riforma della secondaria superiore con quella universitaria...».

Masi parte da zero?

«No. Ci sono già esperienze molto significative. Ma il percorso deve andare nelle due direzioni: l'università che va verso le superiori per colmare con l'orientamento le lacune e la scuola secondaria che accompagna gli studenti che passano all'università».

Ma il Master plan non introduce corsi di formazione superiore?

«Certo, se come previsto si attiveranno i corsi per 60 mila persone si potrà sdrammatizzare radicalmente il problema. Si offre così un'alternativa all'università che è al momento l'unico percorso possibile, proprio per quegli studenti dei professionali e dei tecnici che si iscrivono al primo anno per poi lasciare».

Ma i giovani secondo lei, percepiscono la ricchezza di questo percorso?

«È difficile per loro credere ad alternative se queste non vengono messe in atto. Bisogna creare l'offerta per avere una domanda. Se non c'è questo gli studenti «dicono no». Ma attenzione, la situazione attuale è quella in cui

sguazzano i baroni, gli interessi di casta e l'immobilità dell'università. E il punto dell'istruzione superiore è emblematico. Non è detto che l'università collabori a questo progetto. Anche se alcune università si stanno muovendo bene. La Crui (Conferenza dei rettori) a luglio ha annunciato la presentazione di un progetto di formazione tecnico superiore...»

Ma come vincere la diffidenza degli studenti. Tutto è in movimento, ma nella sostanza c'è il rischio che cambi poco...»

«Il punto è la riforma dello stato giuridico dei docenti. Come ha annunciato il ministro Zecchino verrà affrontata nel collegato ordinamento

le alla Finanziaria. È una decisione che arriva su sollecitazione del sindacato. Lo ha chiesto Sergio D'Antoni al tavolo del Master Plan, presente il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, e tutto il governo. È una vittoria del sindacato. Si è preso coscienza di un fatto. Nel momento in cui il paese decide di investire di più nell'università, si decide anche che sia le riforme, sia le risorse aggiuntive sono possibili e utili solamente se si ridefinisce lo stato giuridico del docente universitario. Se viserà quindi un'assunzione di responsabilità e di verifica dei propri diritti e dei propri doveri da parte della docenza universitaria. Passando anche all'università dalla priorità degli insegnamenti alla priorità dell'apprendimento. E questo gli studenti lo capiranno...»

